



DALL'INVIATO Ninni Andriolo

CHIUSI (Siena) Un bivio e due strade possibili. Perché se è vero che da «questa tragedia» il mondo può uscire «più povero e meno libero» è anche vero che «questa drammatica sfida può rimettere in movimento le ragioni della costruzione di un nuovo ordine internazionale». D'Alema parla al congresso della Sinistra giovanile, ai ragazzi che da due giorni esprimono dal microfono un malessere profondo per i bombardamenti che colpiscono l'Afghanistan e che si interrogano su quale confine non debba superare l'uso della forza. Parla ad una organizzazione che ha costruito un ponte con il movimento «no global» e con il pacifismo, che ha portato migliaia di iscritti a Genova o alla marcia Perugia-Assisi e che fin dalla relazione del suo segretario, Vinicio Peluffo, ha chiesto una sospensione umanitaria dei raid aerei sull'Afghanistan. Una sinistra giovanile, attenzione, che non bolla come «illegittima» la risposta Usa alle stragi, ma che guarda con preoccupazione alle conseguenze di un'azione militare prolungata. Ai ragazzi che lo ascoltano D'Alema ripete che il «conflitto è stato promosso da una forza terroristica che ha scatenato un attacco al cuore degli Stati Uniti» e che questo «tema» - presente nel dibattito che si sviluppò dopo l'11 settembre - si è andato progressivamente annebbiando dopo l'avvio di bombardamenti che costituiscono la risposta a chi «ha dichiarato guerra» all'Occidente e vuole conquistare la «leadership reazionaria, oscurantista, antidemocratica del mondo islamico» ritenendo che i valori dell'uguaglianza, della tolleranza, della parità tra uomo e donna «siano il portato di una cultura del demone». La comunità internazionale «può accettare di fronte a una sfida di questo genere di non reagire?», chiede D'Alema. Certo la risposta militar e da sola non basta. Ma senza di essa, «presentando magari una rogatoria internazionale» per catturare Bin Laden, si può sconfiggere il «piano di guerra» del terrorismo? La decisione di mandare gli aerei «è drammatica», come lo fu anche all'epoca del conflitto con la Serbia.

Ma nel caso del Kosovo «ha posto fine a dieci anni di guerre civili balcaniche». Una risposta legittima, quindi, quella degli Stati Uniti. Anche se appoggiandola «non abbiamo firmato una cambiale in bianco» e guai se in questo momento non la comunità internazionale «non tenesse in conto la questione umanitaria». Di fronte al rischio di una catastrofe che porterebbe alla morte centinaia di migliaia di persone, quindi, «bisogna anche prendere in esame l'ipotesi di una pausa dei bombardamenti» sulla scia delle proposte del commissario Onu, Mary Robinson. Intervene nel pomeriggio su questo punto, Luciano Violante, mostra però cautela: «Prima dovremmo chiarire a cosa serve - spiega - Non credo che i talebani faranno entrare in Afghanistan la Croce Rossa o i soccorsi umanitari. Nel frattempo potrebbero riorganizzarsi e Bin Laden potrebbe fuggire».

Il dibattito è aperto, quindi. Ieri mattina D'Alema ha affermato che la sinistra è più forte nel chiedere un ritorno in campo della politica se sull'uso legittimo della forza «non lascia dubbi». È la sinistra, quella italiana, in questo caso, non può ritirarsi. «Sarebbe furbesco dire: tanto fanno gli altri, noi questa volta non siamo neanche al governo. No. Guai se una forza politica pensa che ci siano due etiche, una per quando si sta al governo e una per quando si sta all'opposizione». Un



PESHAWAR (Pakistan) Arrivo di aiuti umanitari nel campo profughi

Jewel Samad/Ansa

D'Alema: il governo scredita l'Italia

«I primi cento giorni all'insegna dei favori alla criminalità»

passaggio, questo, sottolineato da un lungo applauso. Uso della forza e politica, quindi. Il presidente Ds insiste più volte sulla necessità di coniugare l'una e l'altra. E pone l'accento sulla questione medio-orientale, sulle responsabilità di Sharon, sulla necessità che «Usa ed Europa» faccia seguire alle «parole nuove» i fatti a proposito della creazione di uno stato palestinese. La crisi internazionale, aggiunge, pone interrogativi sul ruolo dell'Europa che vive un momento delicato. E qui il

presidente dei Ds parla del summit anglo-franco-tedesco ed del mancato invito all'Italia. «Un atto inelegante - commenta - non tanto verso l'Italia, perché ognuno è libero di invitare chi vuole. Ma perché il messaggio che passa è che la politica estera appartiene agli Stati» e non l'Unione. Il problema dell'Italia, tuttavia, è quello «di guadagnarsi titoli» per farsi sentire. E D'Alema allude alla sua esperienza a Palazzo Chigi. «Faticammo molto per essere presenti ai tavoli dei paesi che hanno le

maggiori responsabilità - ricorda - poi è avvenuto quello che è avvenuto più recentemente ed è bastato poco, anzi forse non è stato poco, per non essere più invitati». Una frecciata al governo Berlusconi. La credibilità internazionale del nostro Paese, chiede a questo punto D'Alema, «può essere riconquistata con iniziative come quella promossa dal centrodestra per il 10 novembre a Piazza del Popolo?». Quando non si è invitati a certi tavoli «non vale la pena lamentarsi, ma occorre riflettere su

come porre rimedio». E non si pone rimedio con una manifestazione che rappresenta chiaramente un contraltare polemico alla Perugia-Assisi. Tra l'altro «in nessun paese del mondo i governi sfruttano la crisi internazionale per dividere, per fini di politica interna».

Questo dato, tra l'altro, viene colto chiaramente dalle cancellerie internazionali che percepiscono «lo scarso livello della nostra classe dirigente italiana». Insomma: «Ma dove vogliono essere invita-

ti» Berlusconi e i suoi ministri? Peraltro, ricorda D'Alema, manifestazioni unitarie all'indomani degli attentati in Usa ne sono già state fatte: «Ho sfilato io stesso con una fiaccola in mano accanto a Storace e Casini». Berlusconi dice che è solo la «propaganda della sinistra» ad indebolire l'Italia sul piano internazionale? Basta mettere il naso fuori dal nostro Paese per rendersi conto degli effetti che ha avuto, per esempio, la legge sulle rogatorie. E l'attacco al centrodestra diventa durissi-

mo: questo governo nei suoi primi cento giorni ha varato. «un complesso di provvedimenti a fa vorre della criminalità che lascia sgomenti»; depenalizzazione del falso in bilancio, ostacoli alla cooperazione giudiziaria internazionale, facilitazioni per il rientro in Italia dei capitali illegali. Scorte tolte ai magistrati di Palermo. Occorre «costruire nel Paese un movimento per la difesa della legalità» perché dall'attuale governo arrivano «spallate al principio della legalità». Il presidente dei Ds parla quindi di «garantismo peloso» di uno Stato «che colpisce solo i poveracci». Come fa una forza come An «che ha fatto dell'ordine e della sicurezza» i propri cavalli di battaglia ad ammainare le proprie bandiere? È il presidente Ds gira a Fini la famosa domanda rivolta a lui, via grande schermo, da Nanni Moretti. «Verrebbe da chiedere al vic e presidente del Consiglio di dirci qualcosa di destra», ironizza strappando un altro applauso. Insomma, Berlusconi avrebbe potuto fare «un provvedimento ad hoc» per il processo che lo riguarda, per le questioni che gli stanno a cuore, «forse così avrebbe fatto meno danno» al Paese. L'ultima parte del discorso è riservato alle critiche indirette di Cofferati. D'Alema parte dalle polemiche sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che secondo lui, lo dice a chiare lettere, «va difeso». Spiega che su questo non c'è divisione tra i Ds, ma aggiunge che la discussione in atto «finisce per oscurare il vero problema».

L'articolo 18, infatti, «protegge una minoranza dei lavoratori italiani. La totalità dei giovani ne è esclusa». Quindi bisogna scrivere «la Carta dei diritti del nuovo lavoro» e questo anche per non «farsi chiudere sulla difensiva dai falsi modernizzatori». E se il leader della Cgil aveva ricordato le «scioches» polemiche col sindacato (lo scontro tra lui e D'Alema sulle pensioni) a proposito della contrapposizione tra padri e figli, il presidente Ds risponde affermando che «non si possono ridurre tutti i conflitti a quello tra capitale e lavoro», che «esiste anche un conflitto tra generazioni» e che «la nostra società è fatta di caste chiuse».

il corsivo

Ma i «disfattisti» non erano solo a sinistra?

Francesco Cossiga e Gustavo Selva (il «Gustavo Belva» ribattezzato dall'indimenticabile Fortebraccio) devono essersi messi d'accordo nel dare altri pensieri a Silvio Berlusconi, come se non fossero già sufficienti quelli che lo alligano da tempo. L'ex presidente della Repubblica ha scritto una lettera al presidente del Consiglio per elogiarne il coraggio con il quale ha «riconosciuto la gravità della nostra esclusione nel pre-vertice di Gand».

Ma Berlusconi non ha aveva detto che l'incontro trilaterale (Germania, Francia e Gran Bretagna) si è svolto per discutere «soltanto di questioni tecniche»?

Vacchi a capire. Da vero «amico», Cossiga ha garantito la propria testimonianza ad un Cavaliere che è insidiato nel suo prestigio «perfino all'interno stesso del governo e della maggioranza». Come attestato di amicizia

non c'è che dire.

A Berlusconi avrà fatto tanto piacere un così affettuoso messaggio di solidarietà.

L'on. Selva, a sua volta, non è stato da meno. Il «pre-vertice» di Gand è stato un episodio irrilevante? Un fatto puramente tecnico che, per ipotesi, è servito ai tre leader per stabilire come pulire le candele dei carri armati?

Ma vogliamo scherzare? Per Selva s'è trattato di «uno sgarbo gratuito e immeritato», il frutto di un «collegamento antiberlusconiano tra le sinistre italiane all'opposizione e le sinistre al governo in Germania e Francia». L'on. Selva, presidente della commissione esteri della Camera, dovrebbe sapere che la politica estera della Francia è competenza del capo dell'Eliseo, quel rivoluzionario impenitente di nome Jacques Chirac. Tant'è. Resta il fatto che, come nel caso di Cossiga, quest'altro alleato (?) del Cavaliere affonda il coltello nella ferita sanguinante di Gand e, invece di minimizzare come uno s'aspetterebbe, amplifica ai quattro venti lo «sgarbo» subito dal capo del governo italiano. Non c'è che dire: il Cavaliere è proprio sfortunato. A Gand ha denunciato i «disfattisti» della sinistra. Ma appena rientrato se li è ritrovati dentro casa, nella «Casa della libertà».

se. ser.

Sul New York Times mezza pagina dedicata agli sforzi (vani) del presidente del Consiglio per riavvicinarsi agli Usa

Mr. Berlusconi e la cotta per Bush

Sotto il titolo «Un ammiratore di Bush che aspira ad entrare nella serie A degli amici dell'America», il «New York Times» dedica mezza pagina agli sforzi del presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi per conquistare la fiducia del presidente americano George W. Bush e riannamare l'amicizia tra Italia e Stati Uniti.

L'articolo, firmato da Melinda Henneberger e corredato da una foto di Berlusconi e Bush insieme, lunedì scorso, alla Casa Bianca, prima d'incontrare i giornalisti nel Giardino delle Rose, ricorda recenti delusioni o irritazioni italiane perché l'Amministrazione americana non dava l'impressione di mettere l'Italia sul piano di altri alleati di serie A.

L'autrice ricorda fra le delusioni del premier - che è «famoso per prendere la politica sul piano personale - quella della telefonata del vicepresidente Usa Cheney per avvertirlo dell'inizio dei bombardamenti in Afghanistan, mentre «i leaders della lista di alleati di serie A» venivano chiamati direttamente da Bush.

Secondo la Henneberger, Berlusconi «non ha mai fatto un segreto di stato della sua «cotta politica» per Bush. E la giornalista sostiene che Berlusconi «cerca consolazione» in America sentendo l'Europa «ostile», con i maggiori Paesi governati dal centro-sinistra. In questo disegno, s'inquadra l'annunciata manifestazione di solidarietà agli Stati Uniti per il 10 dicembre, «un'idea ampiamente criticata a destra e a sini-

The New York Times

stra». E aggiunge: «In un certo senso la frustrazione di Berlusconi non è nuova. L'Italia è la sesta maggiore economia del mondo e una sofisticata democrazia occidentale ma a causa della sua storia di governi che cambiano troppo rapidamente «ha difficoltà a venire trattata con la serietà e il rispetto che ritiene di meritare».

L'articolo cita James Watson, docente di scienze politiche all'American University di Roma, che definisce «una relazione a

senso unico» - e come tale «imbarazzante» - quella tra Italia e Stati Uniti, turbata, di recente, proprio da dichiarazioni di Berlusconi sulla lotta contro il terrorismo come contrapposizione tra Occidente e Islam.

E - scrive la giornalista - «una ragione per l'accoglienza di basso tono a Washington, naturalmente, sono stati proprio i recenti commenti di Mr. Berlusconi sull'Occidente e l'Islam».

La Henneberger ricorda anche come Berlusconi sia stato ampiamente criticato in Europa già prima di questi fatti, «per la sua gestione delle proteste anti-globalizzazione a Genova, dove la polizia ha sparato e ucciso un giovane dimostrante». Infine sostiene, sulla base della percezione di politologi italiani, che nell'opinione pubblica italiana l'anti-americanismo è prevalente. La pagina del «New York Times» è dominata dai temi italiani: sotto il grande articolo sulle relazioni tra Italia e Stati Uniti, ce n'è uno di cronaca sulle proteste della Lega per ridurre il numero degli immigrati musulmani in Italia.

Il premier scrive al Corriere della Sera «Libera stampa, restituiscimi l'onorabilità»

ROMA Silvio Berlusconi, assolto definitivamente ieri dalla Corte di Cassazione dall'accusa di aver corrotto alcuni ufficiali della Guardia di Finanza, affida ad una lettera che il *Corriere della Sera* pubblicherà oggi un commento e una sua ricostruzione della vicenda che lo ha riguardato. La sua prima considerazione è il suo auspicio è che «la libera stampa riesca a superare ogni complesso e a restituire l'onorabilità calpesta di un cittadino e di un leader politico».

Nella lettera l'attuale presidente del Consiglio e leader di Forza Italia sostiene che la vicenda - iniziata con l'avviso di garanzia notificatogli a Napoli nel novembre del 1994, durante la conferenza dell'Onu contro la criminalità da lui presieduta - ha cambiato la storia d'Italia.

«Quell'atto apparentemente normale - scrive - era invece l'ultima di una serie di intimidazioni pubbliche a mezzo delle quali un gruppo di Pm affermava in

interviste sui giornali e in proclami alla tv che presto o tardi avrebbe incastro la persona scelta dagli italiani per governare il loro paese».

Quell'iniziativa del pool giudiziario di Milano, aggiunge il premier nella sua ricostruzione della vicenda, fu quindi «all'origine del famoso ribaltone, portato ad un inaudito «governo del presidente» che funzionò come maschera della riorganizzazione politica delle sinistre».

«Ci sono voluti sette anni», aggiunge il leader della casa delle Libertà e capo dell'esecutivo, per ridare agli italiani «un governo delle libertà». Berlusconi si dice consapevole che a qualunque cittadino può capitare di «essere travolto da un errore giudiziario», aggiunge di aver resistito con caparbità agli attacchi non sentendosi «un cittadino al di sopra della legge» ma si chiede se quello che lo ha riguardato «era davvero un errore giudiziario e basta».

La presidente della delegazione italiana nel gruppo del socialismo europeo parla dell'esclusione dal prevertice: l'esecutivo dà prova di scarsa credibilità

Napoletano: per l'Europa siamo poco affidabili

Luana Benini

all'Europa che agli Stati Uniti».

Scarsa affidabilità. A che cosa si riferisce?

«Innanzitutto alle recenti scelte legislative del governo Berlusconi che hanno avuto l'effetto di uno shock vero e proprio in Europa e anche negli Usa, negli ambienti politici e in quelli delle magistrature. Basti pensare alla reazione del procuratore di New York di fronte alla legge sulle rogatorie internazionali. Legge che seguiva a ruota la depenalizzazione del falso in bilancio e il decreto sull'Euro in cui il Polo ha inserito una quasi liberalizzazione del rientro dei capitali illeciti in Italia. Un insieme di misure che ha provocato incredulità e sconcerto in un momento in cui in tutti i paesi l'impegno prioritario sta nella coerenza della lotta al terrorismo».

Ma questo basta a spiegare l'emarginazione internazionale dell'Italia, o c'è qualcosa di più? D'Alema dice che «oggi l'Italia non c'è», non partecipa alle consultazioni più importanti...
«Il governo italiano appare come il

regno della confusione. Ogni giorno si assiste a dichiarazioni incredibili. Le stesse uscite di Berlusconi sulla superiorità dell'Occidente, quelle della Lega, di uomini come Borghese... Un ministro, Speroni, che è anche parlamentare europeo, si è lasciato andare ad affermazioni che neanche Haider si sarebbe sognato di fare sugli immigrati islamici e sulle moschee. Insomma, da una parte c'è il ministro Ruggiero con la sua linea, dall'altra la confusione, la sequela di mille voci dissonanti, quelle della Lega in testa. Tutto questo getta un'ombra sul governo italiano. Non si capisce con quale forza potrà sostenere le riforme importanti che l'Ue deve portare a compimento per arrivare a una Costituzione europea. Non dimentichiamo che l'Italia forse avrà la responsabilità di condurre la conferenza intergovernativa nel secondo semestre del 2003. E questo inquieta gli europei. La presidenza dovrà avere autorevolezza e idee perché la conferenza sia un successo».

L'Italia si merita dunque il trattamento che gli è stato riservato? «Sia chiaro, l'iniziativa di Chirac

non è esente da critiche. Si comprende il suo protagonismo: Chirac in questo momento è in piena campagna elettorale per le presidenziali e deve far dimenticare ai francesi e anche agli europei il basso profilo della presidenza francese che ha portato all'insoddisfatto trattamento di Nizza. Ma tutto questo non lo può fare a spese dell'Europa. Credo che la Francia, la Germania, lo stesso Blair dovrebbero contribuire a dare impulso all'Europa, a rafforzare la dimensione politica. In questo momento il protagonismo degli Stati singoli non serve a molto visto ciò che siamo chiamati a fronteggiare tutti insieme».

Per Berlusconi a Gand ci sono state anche le contestazioni dei no global e gli articoli critici della stampa...
«L'Italia è stata molto criticata anche all'estero per la gestione del G8. Purtroppo la commissione parlamentare che avrebbe dovuto far luce, e che noi abbiamo difeso al Parlamento europeo, ha concluso i lavori in maniera del tutto insoddisfacente tant'è che l'Ulivo ha dovuto fare un rapporto un mino-

ranza. Un altro grave errore del governo. Resta dunque un giudizio molto preoccupato. Fra l'altro ieri (venerdì) i belgi si sono dimostrati ben più capaci di mantenere l'ordine senza impedire manifestazioni».

Lei richiama prima il ruolo dell'Europa: nel documento approvato dall'Ue si esprime preoccupazione per gli effetti collaterali dei bombardamenti in corso...
«Il 6 novembre ci sarà una riunione della Commissione Esteri e della Commissione Sviluppo del Parlamento europeo per discutere dell'emergenza umanitaria insieme all'Alto commissario e alle organizzazioni umanitarie. La comunità internazionale dovrebbe prendere in considerazione la possibilità di rendere agibile il territorio afgano per gli aiuti umanitari alle popolazioni dell'interno. Fra qualche settimana i passi saranno chiusi per la neve. Occorre insistere e fare presto. Non possiamo diventare corresponsabili di una catastrofe che potrebbe coinvolgere centinaia di migliaia di persone».